

Giovedì 23 Luglio 1942

**LE GRANDI ESECUZIONI
ALLA BASILICA DI MASSENZIO**

**La "Nona,"
di Beethoven**

Le prime otto Sinfonie di Beethoven hanno tra le loro caratteristiche quella della immediata visibilità. Vogliamo dire che un normale ascoltatore, messo al centro di esse, può riuscire a coglierne d'acchito l'intero panorama sonoro, può riallacciare cioè senza sforzo tutti i fili tematici, i motivi psicologici e passionali dei vari tempi di cui esse sono composte.

A questo riguardo la Nona, salvo lo Scherzo, presenta difficoltà non comuni. L'ascoltatore, se vuol davvero capire e ritenere in sé le bellezze della partitura, ha da cambiare di posizione, di visuale parecchie volte; e i suoi occhi debbono essere mobili al pari della sua testa per poter osservare l'enorme distesa di territorio che Beethoven ha posto in questa sua grande, meravigliosa Sinfonia.

Ecco perché la Nona, fra i suoi tanti fedeli ed entusiasti, conta anche qualche negatore e detrattore, il quale, vuoi per ragioni estetiche d'indole banalmente calligrafica, vuoi per un suo improvviso volgarissimo torcicollo che gli impedisce la perfetta padronanza e scioltezza dei movimenti, ha così la sfortuna di non riuscire a godere appieno di questa musica, che è tra la più potente e generosa che mai abbia scritto Beethoven.

La generosità della Nona intesa come desiderio, volontà dell'autore di dispensare a piene mani i tesori della sua fantasia e del suo cuore, raggiunge le alte vette dell'arte nel primo, nel secondo e nel terzo tempo, mentre nell'ultimo essa è da ricercarsi più nell'intenzione che nella realizzazione, più nello spirito che nella lettera.

Come nella Pastorale è rivissuta la natura nei suoi aspetti terrenti - la campagna, il ruscello, la tempesta - così il primo tempo della Nona è il mondo stesso immerso tutto nel caos. Nella serie delle opere beethoveniane questa titanica visione e passione dell'universo cantata quando è all'albore, è tra gli ultimi numeri: Beethoven è arrivato a questo prima, venti anni dopo la Pastorale, è partito cioè dalla conseguenza per poter arrivare all'origine. In questo viaggio a ritroso nel tempo egli ha scoperto arcani che la musica sin'allora aveva appena in-

Il terzo tempo, questo immenso Adagio, parte anch'esso da un Primordio. Ma suono dopo suono, l'Amore di Fratello, che è alla base dell'arte beethoveniana, che è l'inconfondibile dell'accento della musica di Beethoven, raggiunge profondità ove « per poco il cor non si spaura » fa risonare corde che nessun altro musicista, avanti e dopo Beethoven, è stato capace di toccare.

Nella splendida esecuzione, della Nona diretta ieri da Bernardino Molinari alla Basilica di Massenzio davanti a una gran folla di ascoltatori attentissimi, il finale della Sinfonia, quel tanto bistrattato finale col coro e il quartetto solista, è riuscito meno tirato coi denti di tante altre esecuzioni, anche dello stesso Molinari. La scrittura sovrastata delle parti vocali è stata come corretta dalla sapiente collaborazione dell'eminente direttore romano. Ciò che era possibile soprattutto con una accorta e musicale scelta dei tempi (per le voci uno spostamento di tempo può compromettere completamente anche la più preparata esecuzione).

Alla esecuzione della Nona hanno validamente collaborato i solisti Fernanda Ciani, Gustavo Gallo, Gilda Alfano e Antonio Cassinelli, il quale ultimo s'è particolarmente fatto onore nel suo difficilissimo solo iniziale.

Bene il coro diretto dal Somma, ma forse per la Basilica occorreva rinforzare di qualche unità il reparto dei soprani risultato un po' spento.

Prima della Nona Molinari ha diretto alla perfezione le Antiche danze e arie per liuto di Ottorino Respighi.

Grandissimo successo.

d. a.